

CAPITOLO XVII.

Caduta di Roma — Garibaldi — Situazione d'Italia e d'Europa — Sortita di Chioggia — Ricovero ai fuggiaschi — Moralità — Le munizioni mancano — Danni del bombardamento — Incendi — Lettera del console francese — Il *colera* infuria — Medicine rifiutate — Sommosa contro il patriarca — L'assemblea — Nuovo prestito votato — La flotta sorte contro il nemico — Proposizione del rappresentante Minotto all'assemblea — L'assemblea concentra tutti i poteri nelle mani di Manin — Parole di Manin al popolo — Articolo della *Gazzetta ufficiale* — Combattimento della corvetta *Civica* — La squadra è fuori di vista — Stragi del *colera* — Milioni spesi per la difesa di Venezia — Agitatori — Ultimo discorso di Manin al popolo — Ultima sortita dei Veneti — Lettera del ministro De Bruck — Incaricati per trattare della resa — Ultima sventura, il *colera* sulla flotta.

Nei primi giorni di luglio Roma avea cessato di combattere e ricadeva sotto l'abborrito giogo del pontefice-re.

Il valore dei suoi difensori, l'eroismo dei cittadini a nulla valsero contro un nemico potente di numero e di cannoni. Garibaldi, dopo aver compiuto miracoli di audacia, abbandonava quelle crollanti mura, e con alcuni prodi cercava raggiungere la laguna della non ancora vinta Venezia. Io non rammenterò i disagi, i combattimenti sostenuti, le sventure patite dall'eroe, la drammatica morte della sua Anita, e come, dopo incredibili perigli, abbia potuto riparare in libera terra italiana. Nè descriverò la dolorosa ristorazione di minori tiranni, che da tanti anni funestavano la, patria nostra. La Sicilia, sottomessa dalle armi fratricide